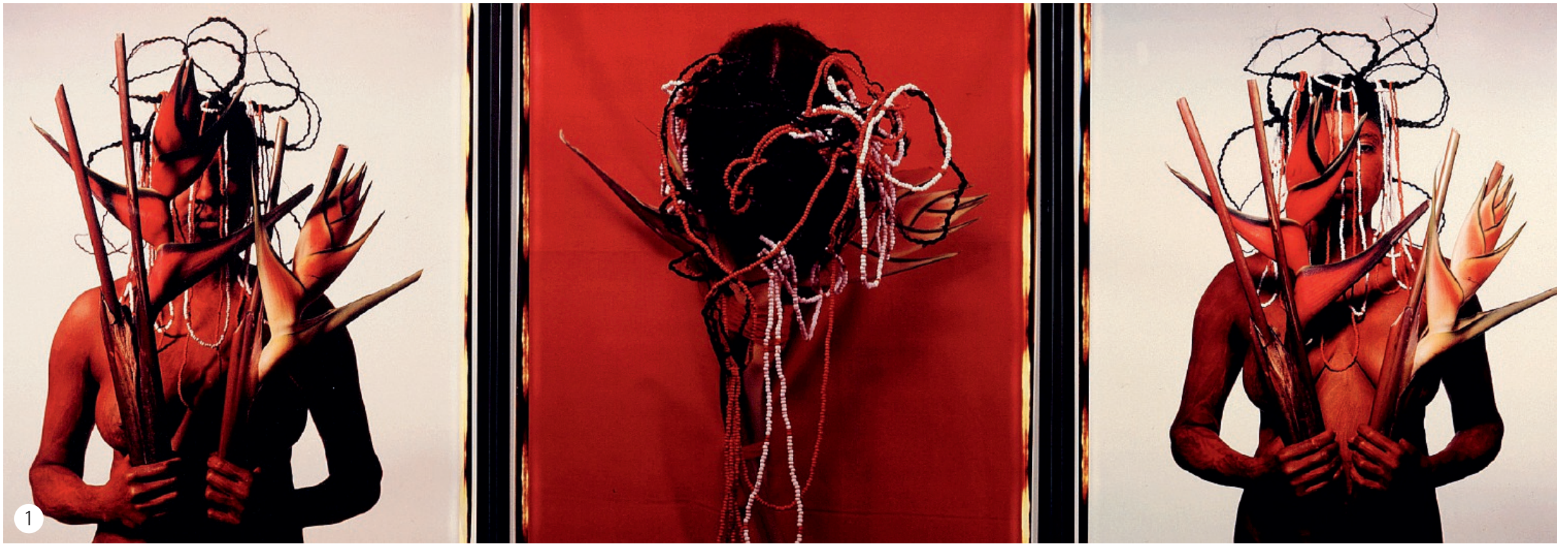




1. Maria Magdalena Campos Ponz: «Senza titolo» (1995). 2. Opera di Humberto Diaz. 3. Carlos Martiel, «Ascension» (2015). Sono alcune delle opere degli artisti cubani contemporanei che da domani saranno esposte ai Cantieri culturali alla Zisa di Palermo nell'ambito della mostra che è stata ospitata la scorsa estate a Milano

I CURATORI. Giacomo Zaza e Diego Sileo

«Abbiamo preferito la parte anarchica di quella creatività»

La mostra restituisce uno spaccato omogeneo e coerente della forza espressiva e comunicativa degli artisti cubani appartenenti a generazioni e prospettive diverse. A Giacomo Zaza e Diego Sileo, curatori, ne abbiamo chiesto le caratteristiche.

... Come è avvenuta la selezione?

«Il nostro obiettivo è stato quello di tracciare una linea specifica dell'arte cubana contemporanea, evitando forme di compromessi col mercato, con le istituzioni o i collezionisti, per fare emergere tutta la purezza concettuale di quest' arte. Il criterio selettivo è stato dunque molto duro, perché intanto abbiamo dovuto resistere alle pressioni del governo, dei collezionisti e delle fondazioni private, restando fedeli ad un'immagine che fosse più oggettiva possibile, e ciò non esclude che la maggior parte degli artisti in mostra sia nota a livello internazionale e quotata sul mercato».

... C'è un filo rosso che lega le opere?

«È basato sull'aspetto performativo critico e anarchico, cioè sulla produzione di significato. Il governo cubano, invece, è propenso ad eliminare la parte anarchica e favorire invece quella più folcloristica definita "cubania". Le mostre europee sull'arte cubana sono più legate, infatti, al gusto dei collezionisti e alle indicazioni del governo. Nostri referenti importanti sono stati, invece, l'ISA (Istituto Superior de Arte) de L'Avana, nato nel 1976 per volontà di Fidel sui resti del Country Club di golf delle ricche famiglie degli anni '40 e '50, dove gli artisti cubani si formano ad una vivacità internazionale dell'arte, e la Fondazione CIFO di Miami, che possiede una delle più importanti collezioni di arte contemporanea internazionale, soprattutto di artisti dell'America Latina, al mondo».

TEATRO. Il monologo scritto e diretto da Lina Prosa, nel nuovo allestimento che vede protagonista Nadia Kibout, ha trionfato nella capitale russa. L'autrice: «Emozione incredibile»

Lampedusa Beach, a Mosca venti minuti di applausi

... Non ci sono parole. Per raccontare quattrocento persone in piedi ad applaudire, un'attrice e una drammaturga con i lucciconi, un teatro strapieno che non vuole lasciare andare gli interpreti. E fuori, Mosca, con tutte le sue complesse realtà. È stata una serata magica quella che ha visto protagonista *Lampedusa beach* al Festival internazionale teatrale «Solo» al Centro Teatrale «Na Strastnom»: un successo inatteso, esorbitante, che è straripato anche durante l'incontro che ha seguito il monologo di Nadia Kibout.

«Io voglio chiedere asilo politico-culturale alla Russia» ride Lina Prosa, la drammaturga che ha

scritto *Lampedusa beach*, il primo spettacolo della *Trilogia del naufragio* che a Mosca è stato proposto nella nuova versione che ha visto la luce proprio a Lampedusa, nell'anniversario della scomparsa della giornalista Cristiana Matano, in memoria della quale, colleghi ed amici hanno costruito il mini festival «Occhiblu» -; è stato questo, finora, il pubblico più bello che in assoluto ho incontrato per *Lampedusa Beach*. Quattrocento persone in piedi ad applaudire, il teatro pienissimo, venti minuti di battimani scrosciati. Un cosa veramente emozionante».

Poi, l'incontro con la regista e l'attrice. «Forse questo è stato il

momento più bello: ascoltare i commenti del pubblico, parlare con la gente - continua al telefono da Mosca, Lina Prosa -. Un uomo che ha assistito allo spettacolo, mi ha detto: "Io sono sempre stato diffidente nei confronti di stranieri ed emigranti, non mi interessavano i loro problemi, non mi appartenevano i loro figli. Eppure, dopo questo spettacolo, sono rimasto per capire, ascoltare. E ora la penso diversamente».

Elemento centrale di questa nuova messinscena curata dalla stessa autrice, è l'attrice franco-algerina Nadia Kibout: il suo essere a cavallo di due Paesi, la rende l'interprete adatta per una storia tragica come quella di Shauba; e



Nadia Kibout in «Lampedusa Beach» di Lina Prosa

le diverse sonorità, arabo, francese, italiano, sono la vera voce del naufragio. Al Centro Teatrale «Na Strastnom», lo spettacolo è andato in scena nelle stesse ore in cui, in Italia, Maddalena Crippa leggeva stralci del testo teatrale durante la commemorazione in Senato, della strage del 3 ottobre del 2013, quando persero la vita nel naufragio nel Mediterraneo, 368 migranti, tra cui molte donne e bambini. «Era importante sapere che a distanza di tanti chilometri, si tenessero due eventi tanto simili, legati da un filo che supera i Paesi», dice Lina Prosa. La lettura di *Lampedusa Beach* è stata una sorta di orazione laica che ha preceduto la commemorazione religiosa di padre Enzo Bianchi, nel giorno in cui si celebra la prima «Giornata nazionale in memoria delle vittime dell'immigrazione», istituita a marzo scorso dal Senato. (*SIT*)